Martedì 23 Agosto 1892

Conto corrente colla Posta

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine — Anno X — N. 200.

INSERZIONI

Tariffa:
In terza pagina:
Comunicati, Necrologio, Dichiarazioni, Ringraziamenti . . . . . . Cent. 15 per linea.
In quarta pagina . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.

Conto corrente colla Posta

DALL'ALTIPIANO ERITREO

(nostra corrispondenza)

Asmara 6 agosto.

Nell'ultima mia chiudevo la cicalata colla promessa di parlarvi, in un nuovo sfogo epistolare, di Asmara. Eccomi dunque a pagare il debito.

Da Ghinda ad Asmara corrono, su per giù, una trentina di chilometri, i primi 16 in terreno piano o meglio poco accidentato, poi si valica l'Arbaroba, e dopo questa si sale il Mai-Hinzi; l'una e l'altro, fanno parte della grande catena dei monti abissini.

Il muletto indigeno, questo paziente e robusto animale dal garretto d'acciajo e dall'occhio sicuro, è l'unico mezzo di locomozione; e v'assicuro che le 5 o 6 ore di marcia da Ghinda all'Asmara si potranno si consigliare come un ottimo digestivo, superiore alla pepsina, peptoni et similia, ma non mai quale passeggiata divertente, specie per chi ama il quieto vivere. Difatti la via (ossia il sentiero, perchè le vie si faranno più tardi) serpeggia lungo il letto dei torrenti, sull'orlo dei burroni, attraverso dirupi, con una pendenza, talvolta, che dà le vertigini, e guai al maldestro che in una discesa al 40 o 50 per mille, *non sapesse tenersi in sella*: c'è da fracassarsi le ossa, e felicissima notte. Il Mai-Hinzi sopratutto, con quel labirinto inestricabile che il sentiero segna nel suo fianco, è un osso duro da rosicchiare, ed i più, specie in discesa, preferiscono farlo a piedi, tanto affatica ed impressiona quella discesa a schiena di mulo.

Compiuta l'ascesa del Mai-Hinzi, e si noman così tanto il torrente che scorre al basso, quanto il monte che gli sovrasta, si giunge a quell'ultimo tratto di valico che sbocca sull'altipiano, e che si distingue colla qualifica di «porte del diavolo». La paternità di tale appellativo appartiene a noi: gli abissini l'hanno accettato, come hanno pure accettato parole, forme ed usi importati da noi, per quella forza d'assimilazione che la razza più forte impone alla più debole, e che questa subisce volente o nolente.

Dalle porte del diavolo al paese d'Asmara ci sono 3 chilometri circa di strada piana, e press'a poco alla metà di tal percorso, uscendo d'in fra i colli che fiancheggiano il sentiero, si apre innanzi la grande spianata dell'altipiano. Quivi il barometro segna 2380 metri sul livello del mare, ed in linea retta da questo all'altipiano corrono 80 chilometri circa. Ad una distanza relativamente così breve, quale differenza di temperatura! A Massaua c'è da cadere in liquefazione pel calore, qui si toccano a pena i 25 centigradi.

Col nome generico di Asmara vanno compresi tutti quei gruppi di tukul che si protendono, a destra ed a sinistra della strada, da poco più in qua delle porte del diavolo fino al di là del forte di Bet-Makà, cioè fino all'omonimo paesello, un 500 metri a N.

S'incontra primo, a sinistra, un gruppo di 12 o 14 tukul, punto di fermata delle carovane che vengono dal Tigrè, poi più in là s'addossano al fianco dei colli le capanne delle bande assoldate, a cui fan corona, ritte sul culmine d'un poggio, le case di Ras Alula, ora sede del Comando bande, quindi 3 o 4 gruppetti isolati, e finalmente il villaggio della seconda Compagnia Indigeni.

A destra invece si para davanti primo il paese d'Asmara propriamente detto, con la sua brava chiesa, poi il mercato, e più in là, fuori della strada, il villaggio arabo e 2 gruppi di tukul abissini. Un po' più innanzi fiancheggia la via il villaggio della terza Compagnia Indigeni, che fa il gemello con quello della seconda, ed a pena oltre questi si sale un piccolo poggio, sulla cui cresta s'erge, punto maestoso, il campo cintato.

Fu eretto in una sola notte all'epoca dell'occupazione d'Asmara, e quivi il Generale Baldissera, bel tipo di soldato audace ed ordinatore, dettò, in nome d'Italia, le prime disposizioni per affermare l'occupazione dell'Amasen.

Il campo cintato è protetto da un muraglione di metri 1.50, descrivente un'elissi molto allungata ed irregolare, e nella parte esterna da un fossato di 50 centimetri. Ha 2 ingressi centrali uno a destra, a manca l'altro. Attualmente vi hanno sede: l'alloggio del Comandante il presidio; il comando del quarto Battaglione Indigeni; l'Infermeria presidiaria; gli uffici di posta e telegrafi.

Ai piedi del campo cintato s'elevano, 4 metri da terra, una dozzina di case europee, quasi tutte ad uso magazzini da commestibili, caffè, ecc. e gran parte in mano a greci.

Fra il Campo cintato ed il forte di Bet-Makà, havvi un mille metri di percorso, e ad un trar di schioppo a sinistra, su altro poggetto, fanno bella mostra 3 palazzini, quella del Comando presidio, quella del governatorato (alloggio eventuale) e quello del Circolo Ufficiali. Sono costrutti con uno speciale sistema che forse non è il migliore del genere; fanno però bella figura. Più avanti si trova il villaggio della quarta Compagnia Indigeni, poi quello dello squadrone indigeni, e quest'ultimo, che venne battezzato la Nuova Peveragno, possiede una ricca bandiera dono delle signore di Peveragno (Piemonte).

A destra, a'piè del Campo cintato, sta l'accampamento del Comando di tappa, poi la Caserma dei rr. Carabinieri con relative carceri, e più a destra il villaggio dei sciacalli (si chiaman così i portatori indigeni, i facchini insomma).

Il forte di Bet-Makà s'eleva un 40 metri dal suolo, è armato con 16 cannoni e 4 mitragliere, e racchiude nel suo seno magazzini con abbondanti viveri, ampie cisterne per acqua, alloggi per 1000 uomini circa, e spazio per attendamento di più di 2000 ancora. Data la possibilità di un attacco per parte degli abissini, lo si può considerare inespugnabile, ma truppe armate di buoni cannoni, lo liquiderebbero in poco tempo.

La batteria da montagna Indigeni, ha il suo villaggio ai piedi del forte.

Il reclutamento di questo corpo è fatto esclusivamente fra musulmani, (invece le Compagnie di fanteria indigene sono miste, cioè costituite per metà da musulmani e metà cristiani), ed anzi la maggior parte sono sudanesi di Kassala, Kartum, Kordofaw, ed havvi anche 2 o 3 Niam-Niam, tribù antropofaga dell'Africa centrale. Un giorno parlando con questi cannonieri Niam-Niam, volli interrogarli sull'infame abitudine della loro tribù, ed essi che hanno aspirato il benefico soffio della civiltà, mi rispondevano che certamente non si ciberebbero più di bistecche umane: ma accompagnavano il detto con un certo risolino e fior di labbro, che mi lasciò molto in dubbio sulle future loro intenzioni.

Il clima dell'altipiano è sanissimo, la temperatura nell'annata oscilla fra i 15 e 25 centigradi di giorno, e 5 a 10 la notte. Eccezionalmente, in dicembre e gennaio, si tocca lo zero di notte, ma raramente assai. Le stagioni sono 2: quella asciutta e quella delle pioggie; la prima va da settembre a maggio, e da giugno ad agosto l'altra. Nei 100 giorni circa che dura il Kerempt (stagione delle pioggie) non vi potete immaginare la quantità d'acqua che si riversa sulla regione, qui non piove, dirò così modestamente, come da noi, ma sono torrenti d'acqua che calano giù per delle ore intere: tutta la piana si cambia in un lago, i viottoli, le strade, diventano corsi d'acqua furiosi che tutto travolgono sul loro passaggio: insomma una qualche idea di quello che deve essere stato il diluvio universale. I lampi guizzano d'una intensa luce accecante, il rombo del tuono fa tremare il suolo, pare il finimondo. Immaginate che delizia avere il proprio alloggio a piano terra, costituito da quattro mura mal intonacate, e con poche lamine di zinco per copertura. Ci piove dentro quasi come di fuori, e le giaculatorie di noi miseri bagnanti per forza, salgono al trono dell'onnipotente Giove Pluvio, senza ch'ei si commova punto nè poco. Ma talvolta accade di peggio: l'impeto del vento scoperchia la baracca, e immaginate quel che ne avviene: lo scherzo è toccato a me un mesetto fa.

La chiesa d'Asmara è costituita da un capannone di forma bislacca, con un corridoio circolare interno; nel centro sta il *Sancta Sanctorum* dove il prete funziona. Le pareti del corridoio sono tappezzate di quadri raffiguranti Cristo, Maria, S. Giorgio, S. Michele e Satanasso (così lo chiaman loro) quest'ultimo rappresentato nelle più buffe e grottesche pose. Cielo ed Inferno associati.

Tutti questi dipinti sono opera d'artista indigeno, ed ognuno corrisponde ad un insulto all'arte, all'estetica, al bello: dovendoli classificare si potrebbero chiamare «vani conati d'un arte in fasce che non vedrà il sole della propria maturità.» Ed a proposito di dipinti, ho visto in questa chiesa un quadro che il prete, cicerone, mi disse raffigurare una battaglia vinta dagli abissini contro i Dervisch (io vi giuro che per quanto m'ingegnassi non ci capivo niente dell'idea del pittore); e meravigliai nel vedere come gli abissini figurassero colorati in roseo la pelle, ed i sudanesi neri del tutto. Essi si considerano di razza semitica, e dicono: «noi siamo fratelli dei bianchi, siamo della stessa razza, il sole cocente dell'Affrica ha oscurato la nostra pelle, ma siamo fratelli dei bianchi, noi.»

E così, chiamar nero un abissino suona sfregio per lui, e se ne duole amaramente. Sta il fatto che nell'abissino le linee del volto e la conformazione cranica differiscono essenzialmente da quelle di tutti gli altri negri — dei figli di Cam — e sarà bene che in epoche remote sieno venuti qui da conquistatori, e che col volgeri dei secoli per la legge naturale dell'addattamento all'ambiente, abbiamo finito per africanizzarsi. Ed ora pochi cenni sulle coltivazioni agricole della Colonia. Ad Ailet, Saberguma, Ghinda, Asmara, Saganeiti, Gura, Godofolassi, ed in tutta la zona di Cheren si è coltivato abbondantemente: su larga scala gli indigeni, in via sperimentale i coloni dell'egregio deputato Franchetti — ed anche il Governatorato pensò bene d'impiegare un certo capitale in coltivazioni, valendosi in gran parte dell'opera dei soldati.

È uno splendore veder tanto rigoglio di messi promettenti. Auguriamoci che le cavallette, questo terribile flagello dell'Africa, non facciano la loro comparsa. L'anno scorso ho potuto assistere ad un'invasione di questi malefici insetti. Figuratevi un denso velo vivente, rossastro, interposto fra cielo e terra — gli stormi costituiti d'una quantità innumerevole d'individui, e quando piombano sul terreno lo coprono letteralmente — in poche ore non resta un fil d'erba, ed intaccano persino la scorza degli alberi. Per lo stragrande numero ogni mezzo di difesa riesce inutile o quasi, ed al danneggiato non resta che rinnovar la seminagione. Meno male che accade spesso di fare pien raccolto anche dopo una visita ingrata di questa piaga africana, riducendosi il danno ad una doppia semina — tanto è fecondo questo suolo, e così rapida la forza vegetativa in questo clima.

Gl'indigeni poi si vendicano abbastanza curiosamente del male che loro apportano le cavallette — se le mangiano e... buon prò loro faccia. Le mangiano al naturale (stile di commercio), togliendo loro la testa, le zampe e le ali, e ne fanno anche una polvere seccandole al sole od in buchi speciali prima riscaldati, e quindi macinandole fra due pietre piane. Le dicono gustosissime, io però rinuncio a farne il saggio.

Da qualche giorno il signor Governatore è ospite d'Asmara, e lo sono pure alcune gentili signore — fra cui la signora Eugenia Luccardi, in uno al marito, l'amico e comprovinciale Beppi Luccardi.

Nasone

Rumori contro il Pontefice

Una vera burrasca di rumori e di malcontenti si è scatenata contro il Papa da parte dei cattolici intransigenti, in causa delle manifestazioni favorevoli alla Repubblica francese.

La clericale *Germania*, organo direttivo del Centro, si mostra irritata per l'attitudine del Papa, sia riguardo alla triplice alleanza, sia in riguardo alla Francia.

Il giornale nega che il Pontefice abbia facoltà di ingerirsi nelle cose interne della Germania.

Rammenta che l'infallibilità si estende soltanto al dogma della moralità.

Secondo la *Germania*, i consigli di Leone XIII non debbono considerarsi come dettami *ex-cathedra*, bensì come suggestioni di un opportunismo temporale!

Alla *Germania* tiene bordone la stampa clericale dei burgravi di Vienna, di Linz, di Salisburgo, di Innsbruk, e non minore è l'insubordinazione della stampa legittimista francese.

Se i consigli, dati dal Papa al clero francese, fossero sinceri davvero, e non celassero un secondo fine politico, quello di impadronirsi poco a poco della Repubblica per servirsene potendo contro l'Italia, il Papa avrebbe ragione di sconfortarsi per sì gran rumore e per avere contro i peggio reazionari di Europa.

Si potrebbe credere venuto il Papa liberale, se altri atti del Vaticano e la guerra alla causa italiana, non ci mettessero in guardia.

Le marcie disastrose e i casi d'insolazione negli eserciti

Sono noti ai lettori i gravi inconvenienti avvenuti il 18 corr. durante le marcie di tre nostri reggimenti di fanteria (36, 51 e 76) da Mantova a Novara, e da Fusina a Dolo.

Molti soldati furono colpiti d'insolazione, e caddero per via. Qualcuno morì, ed altri si trovano tuttora negli ospedali ove si dovettero far trasportare.

Invano un comunicato ufficioso ha tentato di attenuare l'importanza del caso: il fatto sussiste pur troppo, e grave e deplorevolissimo.

Leggiamo poi nei dispacci odierni, che anche in Francia e in Austria accaddero contemporaneamente dei casi consimili.

In Francia durante una marcia da Corbeil a Fontainebleau, un cannoniere riservista è morto di insolazione.

Altri venti soldati furono ricoverati in grave stato dell'Ospedale di Versailles, ed altrettanti in quello di Fontainebleau.

Anche nelle manovre militari che si fanno nei dintorni di Tours e Laon, vi furono parecchi morti di insolazione e molti ammalati.

Telegrafano poi da Grénoble, che durante le marcie della guarnigione, il medico maggiore fece osservare al capo della colonna, colonnello Lallement, che i soldati non potevano più marciare. Il colonnello rispose: *devono marciare*. E i soldati cadevano come mosche, sollevando la pietà e la indignazione degli abitanti che accorrevano a soccorrerli. Il generale di divisione Lespieau, visto il rapporto medico, inflisse otto giorni di arresto al colonnello.

Da Adelsberg (Austria) informano il *Mattino* di Trieste, che riferisce con riserva, che in questi ultimi giorni di canicola, nelle truppe che manovrano nei pressi di Senosecz, sull'altipiano del Carso, vi furono ben 200 casi d'insolazione, dei quali 11 seguiti da morte.

Le due ambulanze di Adelsberg sono piene di malati, parecchi dei quali in grave stato.

CALEIDOSCOPIO

Fa caldo che è una noja insopportabile. Quale refrigerio cercare?

Non ce n'è che uno, seccare il prossimo.

Ebbene? ecco una tiritera che può riuscire allo scopo.

— Guardatevi da quell'uomo che ha qualche cosa di troppo lungo, — dice un proverbio arabo.

Infatti nulla di più fastidioso che aver sempre dinanzi agli occhi un individuo il quale possieda, per esempio, un naso d'una lunghezza spropositata.

Vi son dei *fakiri* che s'ipnotizzano guardandosi intensivamente per delle intere giornate la punta di questa specie di avancorpo del volto umano. Il naso troppo lungo d'un individuo finisce invece coll'ipnotizzare gli altri. Voi non riuscite mai a distaccarne lo sguardo, i vostri occhi non possono occuparsi d'altro che di quell'ammasso carnoso, tanto più che generalmente esso possiede qualche particolarità, qualche segno caratteristico che par fatto apposta per attirare la vostra attenzione.

O un rossore lucido e luminoso diffuso per tutta la sua superficie, o un bitorzolo roseo come un ravanello, o un neo complicato da un ciuffetto di peli, o una costellazione di puntini neri, o una gocciola persistente in punta che minaccia sempre di fare il suo capitombolo addosso ai vostri indumenti.

Per amor di brevità tralasciamo di passare in rassegna e di fisiologizzare quei tipi che hanno le orecchie smisuratamente lunghe, i denti lunghi, le mani lunghe, la lingua lunga.

Il proverbio arabo finirebbe col fare perpetrare anche a noi qualche *cosa* di troppo lungo, e diventeremmo per conseguenza noi pure individui da sfuggirsi e da mettersi al bando.

×

Ma, fra tutte le lungaggini umane di ogni genere e d'ogni categoria, la più tormentosa, la più affittiva, la più morbosamente accasciante, specialmente nella stagione che corre, è senza dubbio l'interminabile lunghezza del periodare. Havvi della gente che una volta cominciato un discorso, prima di arrivarne alla fine, s'indugiano in mille digressioni, sentono ad ogni momento il bisogno di rifarsi da capo e di tornare un passo indietro, o di tenervi per mezz'ora sospesi perchè non ricordano un nome, o una data, o un particolare di nessunissima importanza. Gente nata apposta per mettere i nervi e far diventar frenetico l'uomo più calmo, e più olandese del mondo.

×

Una varietà del genere.

Gli individui che ad ogni dieci parole sentono il prepotentissimo bisogno di fare una professione di fede, di declinare le loro qualità, o d'intessere la biografia propria e quella dei rispettivi genitori.

Dovendo, mettiamo il caso, parlare dell'aumento avvenuto sulle barbabietole, cominciano il loro discorso press'a poco così:

«Badate, io sono un asino, che non capisco niente, un gocciolone a cui tutti possono darla da intendere, ma, via, ci vuol poco a vedere come quest'aumento sia una birbonata bell'e buona.

«Mio padre, poveretto, di quattrini non ne avea *molti* certamente, ma in quanto ad onestà non la cedeva a nessuno. Ebbene, egli me lo diceva sempre: figliuolo mio, piuttosto che far delle cose riprovevoli, contentati di guadagnar poco e magari anche di non guadagnar nulla. Non vi parlo di mia madre. Una santa donna come al mondo ce ne son poche.

«Ebbene, vedete, io sono ignorante, ecc.... ».

Seguitate in questa sconclusionata tiritera per un'oretta e un quarto, ed avrete una pallida idea di ciò che sapiano fare gl'individui che si dedicano a questa categoria di lungaggini.

Ma ormai siete abbastanza seccati e... smettiamo anche noi.

×

La data storica.

23 agosto (1849). Gli austriaci sottomettono in Milano alla pena del bastone anche le donne.

×

Un pensiero al giorno.

Ci sono dei celibi e delle nubili che non possono profittare del matrimonio perchè sarebbero bigami: sono quelli che hanno sposato... la libertà.

×

La sfinge. Monoverbo.

c E h i

Spiegaz. della parola quadrata preced.

PIRA
IDOL
RODO
ALOE

×

Per finire.

— Marta, Marta — grida una signora a sua figlia — suona qualche altra cosa... codesto Wagner mi strazia le orecchie.

— Mamma — risponde la signorina, dalla stanza vicina — non ci sono io al pianoforte!

— E chi c'è?

— Il piccino con la balia.

Penna e Forbici

DALLA PROVINCIA

Latisana, *22 agosto.*

Musica — Le feste di settembre — Furto.

Ieri sera la simpatica Banda Operaia diretta dal nostro concittadino signor Oreste Cigaina, eseguì uno splendido concerto nella nostra Piazza Maggiore.

Fu un concorso straordinario, specie di operai. Al termine d'ogni pezzo, un fragore di battimani e di ovazioni era innalzato alla valentia dei filarmonici e del maestro. L'introduzione al coro ed aria secondo atto della *Sonnambula*, fu eseguita in modo ammirabile e dimostrò quanta sia la capacità e l'intuito musicale del signor Cigaina, che seppe così bene adattare ad un corpo musicale, che lo spirito di partito tende ogni dì a viepiù assottigliare, un pezzo di sì difficile esecuzione.

Si fecero onore i suonatori solisti di cornetta, trombone, clarino.

Furono bissati la sinfonia della *Norma* e la polka intitolata *Filarmonicomania*, lavoro del Cigaina.

Una folla enorme accompagnò dopo il concerto i filarmonici lungo la strada, con continui *evviva* che offesero la suscettibilità di più d'uno.

Non mancarono le critiche ingiuste e partigiane, che svelano quanto hoi loro autori sia affatto sconosciuto il sentimento del bello, e come siano dominati da mire piccine che pur troppo talvolta offuscano anche il buon senso.

***

I lavori per le feste dell'inaugurazione dell'Asilo infantile, da farsi nella domenica 11 del venturo mese procedono assai bene, tutto a merito dell'infaticabile e zelante Comitato.

Vi sarà una magnifica galleggiante alla veneziana, preparata dal distinto illuminatore sig. Bressan Giovanni di Venezia, quel medesimo che diede buona prova del suo buon gusto colla bellissima galleggiante eseguita a Venezia in occasione del congresso della Società «Dante Allighieri». Pare di certo che ci saranno per quell'occasione dei treni speciali da Cividale Udine e Portogruaro. Insomma per l'11 settembre Latisana si presenterà agli ospiti nelle sue vesti migliori e con tutte le lusinghe per trattenerli piacevolmente una giornata.

***

Ieri sera ignoti ladri approfittando che la famiglia del signor Domenico Orlandi, tipografo, che abita in via della stazione, si trovava a sentire la Banda in piazza, entrarono per una porta poco bene chiusa, dal cortile, e rubarono da un cassetto di un armadio in una stanza da letto a pian terreno, degli oggetti d'oro e denaro per un complessivo valore di circa 800 lire.

L'autorità indaga.

Il piccolo cronista

Profanazione artistica. Da Cividale abbiamo ricevuto una lunga lettera firmata da quattro «appassionati buongustai di musica» sulla esecuzione della Messa e dei Vesperi in quel Duomo, nella scorsa domenica, solennizzandosi il Patrono della Città, S. Donato.

Per amore di brevità la riassumiamo.

Il celebrante la Messa è stato accompagnato all'altare non da un conveniente preludio, ma da uno sconnesso succedersi di accordi.

I numerosissimi coristi non avevano di appoggio che cinque magri violini, una viola, e («qui viene il buono» dice la lettera) un violoncello e due contrabassi: sproporzione che doveva produrre, come produsse, uno sbilancio persino ridicolo.

La famosa «Messa Imperiale» di Haydn fu profanata dalla prima all'ultima nota; cantata senza idea dello stile e del fraseggiare; asmando e stuonando: «Se l'imperatore d'Austria avesse potuto essere presente — dicono i quattro «buongustai» — avrebbe mandati quasi tutti quegli esecutori, o meglio carnefici di tanto capolavoro, allo Spielberg».

La *pastorale* — I. tempo della VI. sinfonia di Beetowen — eseguita all'Offertorio, è stata scelta fuor di proposito, poichè ora ne siamo ai calori tropicali, non alle frescure del Natale; poi, quella divina emanazione del genio, fu eseguita con movimento così lento, che ne sortì una cosa così snervata e sbiadita, da far rabbia e pietà. «Quella esecuzione — è detto nella lettera che abbiamo sott'occhi — è il vero certificato di nullatenenza musicale dei preposti alla Cappella del Duomo di Cividale, i quali con tutta indifferenza segnano il tempo *a quattro*, in *due* movimenti.»

I Vesperi, dell'indimenticabile Candotti, non fecero che turbare la digestione di quelli che vi assistettero.

Duole che il Municipio si presti a tenere il sacco — con una sovvenzione di cento lire — a simili reati contro il decoro dell'arte e del tempio.

Così concludono i quattro «appassionati buongustai di musica», che preghiamo per un'altra occasione a voler scrivere più breve, e sopratutto più chiaro, con meno postille, e da una sola parte del foglio.

CRONACA CITTADINA

L'appalto della Ricevitoria provinciale. Essendo andato deserto l'esperimento d'appalto della Ricevitoria provinciale per terna, per mancanza di concorrenti, ieri ebbe luogo l'esperimento d'asta a pubblico incanto.

Si presentarono la Banca Nazionale e la Banca di Udine, e l'appalto venne deliberato dalla prima che portò il dato d'asta da cent. 26 a 19, mentre l'altra si è fermata sui cent. 20.

Attualmente la provincia paga cent. 18.

Per la clausola sui vini. Anche ieri ebbe luogo un nuovo e continuo scambio di dispacci fra la Consulta e il Gabinetto di Vienna per la clausola sui vini.

La clausola andrebbe in vigore sabato. Il Governo spera che dentro la settimana l'Austria rimuoverà qualsiasi difficoltà.

Paolo Billia. In una rubrica intitolata «Quelli che devono tornare», il *Folchetto* di venerdì così parla di questo onorevole deputato del Friuli.

«Il nome di Billia è noto nel nostro Parlamento da molti anni e molto onorevolmente.

Il primo a portarvelo è stato quell'Antonio, morto così giovane, ingegnoso poderoso e battagliero, mandato dagli elettori lombardi sulle vette della Montagna quale protesta contro le sevizie poliziesche di quel ministro Gualterio, la cui triste eredità politica grava ancora sul capo della Destra.

Anche Giovambattista Billia, fratello di Antonio, salì presto in fama, appena entrato alla Camera.

Più misurato e più circospetto, fu un momento molto vicino al Governo e con ufficio decisivo, allorchè Sella tentò immaturamente la impresa trasformista che sventuratamente Depretis doveva compiere più tardi.

Pare che Giovambattista si stancasse presto della politica: fatto è che non pensò più di ritornare in Parlamento.

***

Anche Paolo Billia, del resto — il deputato attuale e suo zio — più di una volta rifiutò la candidatura, e, negli ultimi tempi, la accettò solo in seguito a vive pressioni degli amici, i quali non volevano che la rappresentanza nazionale del Friuli cadesse in mano d'altri.

Piuttostochè fare il deputato, Paolo Billia preferiva fare i deputati. La influenza che egli esercitava nelle elezioni della provincia, qualche volta era decisiva.

Fu tra i primi del Veneto ad abbandonare il partito di Destra, collocandosi fra il moderato Giacomelli ed il radicale Tito Cella, il più brillante ufficiale garibaldino delle provincie venete, morto volontariamente sul fiore della virilità.

Billia indovinò così con precisione assoluta il pensiero politico della maggioranza del suo Friuli, la quale è bensì progressista, ma aliena dalle idee radicali.

Un confronto che si potrebbe fare tra il Polesine radicale ed il Friuli progressista, condurrebbe alla dimostrazione certa che il pensiero politico di una popolazione è strettamente collegato alle sue condizioni economiche e sociali.

Il Friuli è forse la provincia d'Italia dove la proprietà fondiaria sia più divisa; il Polesine dà invece un numero stragrande di braccianti, non legati al suolo da vincolo alcuno.

***

Come esercita molta influenza nella sua provincia, così Paolo Billia è circondato da molta considerazione presso la deputazione veneta. Se i colleghi del suo partito sono incerti sopra una determinata questione, ascoltano volentieri il parere di lui; e quando abbiano una dichiarazione collettiva da fare pubblicamente, ne affidano l'incarico a lui, come è accaduto anche recentemente, il 5 maggio, poco prima del voto che doveva determinare la caduta del ministero Rudinì.

Scrivendo di un dequtato, alla vigilia delle elezioni generali, si ha naturalmente in animo di giovare all'amico o di nuocere all'avversario: si vorrebbe che quello rientrasse alla Camera e questo trovasse la porta chiusa. Nel caso però di Billia, chi conosca l'uomo e le condizioni locali molto difficilmente immagina, scrivendo, di poter giovare o nuocere, a seconda del partito cui appartiene.

Le cose, infatti, andranno così: se il partito di Sinistra avrà un candidato, il quale incontri bastanti simpatie per non lasciar dubbi seri sulla sua riuscita, Paolo Billia sarà lietissimo di esporlo e magari di guidarlo alla battaglia.

Nel caso contrario, quando cioè manchi l'*uomo*, piuttostochè espor il partito al pericolo di perdere il collegio, Billia farà di necessità virtù ed anche questa volta si lascierà *portare*.

Confessate che non sono molti gli italiani, e neanche i francesi, del resto, o i tedeschi o gli inglesi, i quali si trovino nelle condizioni di Paolo Billia.

***

In quanto poi alla scelta dell'*uomo* nostro, essa potrà benissimo non riuscir molto facile in Udine, come altrove; ma i liberali democratici del Veneto devono guardarsi dal pericolo di renderla più difficile con le loro immaginazione. Essendo essi sempre stati in minoranza, dopo il 1866, va da sè che non abbiano nelle proprie file gli ex sottosegretari di Stato, o comunque un gran numero di deputati dalle molte legislature.

Il fatto, lo ripeto, va da sè; nè, anzi, le cose potrebbero stare diversamente. Ma, ragionando a questa stregua, le minoranze non potrebbero mai diventar maggioranze.

I liberali democratici veneti, come hanno trovato i loro candidati pel comuni e per le provincie, dove pure erano stati sempre battuti, mentre negli ultimi tempi hanno trionfato, così troveranno sicuramente anche i candidati degni della deputazione politica... purchè essi stessi non siano i primi a immaginare che la cosa sarà impossibile.»

Di un nostro amico artista ora decesso

A. Marco Bardusco si poteva benissimo dare il nome di artista, poichè lo meritava.

Assieme al Lorenzo Bianchini, al Dagoni, pittori storici distinti, all'Antonio Santi, bravo incisore, al Tomasoni, artista intagliatore, ed altri, compreso lo scrivente, il Bardusco studiò il disegno sotto il diligentissimo maestro signor Giuseppe Mattioni di Udine.

Il Bardusco, fu collocato onde apprendere l'arte decorativa di pittura, presso il distinto ornatista signor Sante Zuccolo, il più bravo di quei tempi, come lo dimostrano ancora le sue opere decorative visibili nel palazzo Belgrado, dopo quelle del celebre Quaglia.

Col ricavato dei suoi scarsi guadagni, il Bardusco doveva provvedere ai suoi bisogni e pagare le lezioni di disegno al maestro, come tutti li altri scolari ch'erano più agiati di lui. Morto il Zuccolo, egli col Lorenzo Bianchini, gareggia per capacità nella parte ornamentale, di cui il Bianchini era molto distinto; questi, tempo dopo, desistette, per emergere col suo ingegno nella pittura storica religiosa, per cui ora ci è dato osservare tante sue opere. Dopo eseguiti dal Bardusco vari lavori di pittura decorativa, come nel palazzo Arcivescovile nelle stanze di ricevimento, nel palazzo Lavagnolo a quel tempo Muchiutti, nel teatro di Cormons e presso molte famiglie signorili in Udine, in Pordenone ed in altre località della Provincia, veduto che dalla nobil e faticosa arte non ritraeva che scarsi guadagni e poca soddisfazione, non potendo egli dar corso alle sue idee artistiche, pur non tralasciando del tutto la pittura, piantò lavoratorio di dorature ed intagli decorativi, ciò che qui in Udine mancava per certo buon gusto. Essendo egli pratico del disegno e fecondo di fantasia, dal suo lavoratorio sortirono molti lavori bene eseguiti, tanto per privati che per chiese, e sopratutto di grandiose e magnifiche cornici intagliate in legno e dorate, che prima non si era usi a vedere in questa città, perchè i vecchi doratori poco se ne curavano. Intraprendente come era, introdusse i lavori di carta pesta, adattandoli a decorazioni di sale, chiese e teatri, come si può osservare in tutti gli ornamenti dorati al nostro Minerva ed in varie case signorili della città. Più tardi, istituì nel suo laboratorio la fabbricazione delle cornici dorate con sagome molto variate ed eleganti, e dopo molti anni di prove e spese, ora ne diede un saggio con una Mostra, spedita all'Esposizione di Palermo, che per la ricchezza e buon gusto di ornamenti e belle forme, per l'esattezza delle dorature, può gareggiare colle principali fabbriche d'Italia e dell'estero.

Come artista sapeva stimare anche il merito degli altri; così lo testificano i vari schizzi, quadri, intagli, modelli, incisioni, che egli teneva assieme a vari suoi leggiadri disegni nella stanza più vasta della palazzina, da lui progettata ed abitata, che forse secondo me è una delle migliori case della città, perchè ben costruita ed ornata con molta armonia e buon gusto; ed a ragione fu perciò nominato il defunto amico dal Municipio, membro della Commissione d'ornato.

E qui faccio punto, avendo voluto dire in merito ai pregi artistici di questo mio vecchio collega, come in antecedenza ebbi a dire di altri artisti ed operai distinti, che onorarono colle loro opere e colla loro intraprendenza il paese nostro.

A. P.

Municipio di Udine

Pia Fondazione Ottaviano-Maria Zorzi

Avviso di concorso

Visto lo statuto 5 Marzo 1888 approvato col R. Decreto 20 Marzo 1888 della Pia Fondazione suaccennata, viene aperto pubblico concorso a due sussidii dell'importo annuo di L. 545.71 a favore di due studenti italiani poveri e meritevoli, appartenenti per nascita e domicilio alla Città di Udine i quali abbiano a dedicarsi allo studio delle Leggi nella Università di Padova.

Gli aspiranti dovranno presentare a questo Municipio le istanze loro entro il giorno 15 settembre 1892 corredate dai documenti seguenti:

1. certificato di nascita in prova di essere il petente nato nella Città di Udine;
2. certificato del Sindaco da cui risulti essere il petente cittadino Italiano e domiciliato a Udine;
3. certificati scolastici degli studi che abilitino il concorrente ad imprendere quelli universitari nella facoltà di giurisprudenza;
4. certificato del Sindaco che attesti dello stato di famiglia del petente e della qualità delle persone che compongono la famiglia stessa, delle condizioni economiche della medesima e se e quale dei fratelli e sorelle dell'aspirante sia provveduto di sussidio o di pensione a scopo di istruzione o sia ammesso a posti di grazia in qualche stabilimento educativo dello Stato, della Provincia o del Comune.
5. certificati penali e, se l'aspirante ha appartenuto a qualche pubblico Istituto di educazione, attestazione del Preside dell'Istituto medesimo, da cui risulti che l'aspirante tenne lodevole condotta;
6. certificato di sana costituzione fisica.

Il godimento del sussidio durerà fino al compimento dello studio legale nella Università di Padova.

Il sussidio sarà pagato in due rate eguali antecipate, la prima dietro presentazione del certificato d'inscrizione al corso rispettivo della facoltà di Giurisprudenza, e l'altra al principio del secondo periodo dell'anno scolastico sopra dichiarazione del Preside della facoltà stessa, che attesti della frequenza e profitto dello studente nel semestre precedente.

Ogni hanno il graziato per ottenere la continuazione del sussidio dovrà provare con certificato l'ottenuta promozione al corso superiore.

Il beneficato perderà di diritto alla continuazione del sussidio qualora si verifichino nelle sue condizioni economiche o nella sua condotta morale, o nel profitto degli studii mutazioni tali per cui non possa più ritenersi povero o meritevole del sussidio medesimo.

Il conferimento dei sussidi è di competenza della Giunta Municipale.

Dal Municipio di Udine,
addì 20 agosto 1892.

Il Sindaco
ELIO MORPURGO.

Processo per ingiurie

Ieri presso il nostro Tribunale si svolse il processo per ingiurie in seguito a querela del sig. Antonio Cossio contro i signori Giuseppe Ernesto Seitz e Giuseppe Vatri, per avere il primo pubblicato sul giornale *Il Castello di Udine* un articolo ingiurioso contro il Cossio ed il secondo per averlo stampato nel giornale medesimo.

La parte civile era rappresentata dall'egregio avv. Bertacioli e la difesa dall'avvocato Levi.

Assisteva molto pubblico.

Prima di cominciare il processo, la parte civile tentò un'accomodamento, ed anzi lesse una dichiarazione che essa proponeva, ma gli accusati dichiararono in pubblica udienza che preferivano il carcere, piuttosto che firmare quella dichiarazione.

Ebbe quindi principio il dibattimento.

Il presidente interroga il Seitz, il quale si tiene alla sua prima deposizione dicendo che non aveva nulla contro il Cossio se non la questione dello sciopero dei tipografi.

Il Vatri pure si attenne al suo primo interrogatorio dicendo che tanta era la stima dal Cossio goduta fra i tipografi che se egli avesse detto che Cristo è tornato su questa terra, tutti gli avrebbero creduto (!?).

Il Cossio alla sua volta narra la storia dell'avvenuto ravvicinamento tra lui ed il Seitz in causa dell'incendio della casa dei fratelli Iseppi, e dice che, trattandosi d'un'opera di beneficenza, aveva creduto di dimenticare pel momento le questioni personali che aveva con il Seitz.

Dopo assunti gli interrogatori degli accusati e del querelante, si solleva una questione tra la parte civile e la difesa sull'ammissione dei testimoni. La parte civile vorrebbe rinunziare a tutti, essendochè gli accusati hanno già detto e confermato tutto quello che potrebbero dire i testimoni. La difesa è di parere contrario e domanda che tutti i testimoni da essa introdotti in causa vengano sentiti. Il P. M. si associa alla difesa.

Il Tribunale con sua ordinanza delibera che vengano sentiti tutti i testimoni citati in causa.

Per primo viene chiamato il signor Guido Maffei, giornalista, il quale dice della penosissima impressione che a lui fece l'articolo inserito nel *Castello* del 31 marzo 1892 e firmato da Seitz. Dichiara che lo trova ingiurioso nei riguardi del signor Cossio.

Il dott. Romano pure dichiara avergli fatto cattivissima impressione la lettura di detto articolo.

L'avv. Caratti dice che a lui ed a tanti altri, la lettura di quell'articolo fece una penosissima impressione, trovandolo ingiurioso e tale da recare sanguinosa offesa alla riputazione del Cossio.

Il tipografo Sponchia, proto della tipografia Jacob e Colmegna, in sulle prime nega che all'epoca dello sciopero fosse d'accordo col Cossio ed altro proto, di non abbandonare il loro posto, ma messo dal querelante alle strette ed ammonito dal presidente, è costretto a confessare che era vero. Leggendo l'articolo incriminato, gli fece bratta impressione.

Bosetti, Virgolini, Sacomani, Barbini, Bisutti e Ferrara, nulla aggiungono di nuovo e press'a poco tutti ripetono le medesime cose, ma qualcuno di essi trova l'articolo ingiurioso e qualche altro lo trova giusto.

Terminata la sfilata dei testimoni, prende la parola l'avv. Bertacioli della parte civile, il quale con molto vigore e con logica stringente tocca tutte le questioni e ribatte tutte le asserzioni dei testimoni, facendo risaltare come avesse ragione quando proponeva di rinunziare, per economia di tempo, a tutti i testimoni, non avendo essi quasi nulla di concreto portato in causa. Rimprovera il testimonio Sponghia il contegno, da esso tenuto durante lo sciopero, quando cioè stava seduto su due sedie.

Barcamenava coi principali, con i proti e con gli operai, ad un tempo stesso; quest'uomo, disse l'egregio avvocato, è una maschera. Il Cossio mai promise, e nessuno ha potuto provarlo di far causa comune cogli scioperanti, ma disse invece che si sarebbe intromesso con buoni uffici tra questi ed i principali.

Il Seitz è un uomo che non lavora mai colla propria testa, ma sempre con quella degli altri. Esso dice che ha scritto l'articolo perchè glielo hanno suggerito altri; che non firma dichiarazioni perchè i suoi amici non vogliono che le firmi; insomma è un uomo che non è uomo.

Termina il suo dire invitando il Seitz a firmare, la dichiarazione da lui presentatagli sino in principio di seduta, onde evitare una certa condanna.

Nel caso poi che non acconsentisse a firmarla chiede che il Tribunale lo voglia condannare in conformità al disposto dell'articolo 395 ultimo capoverso del Codice Penale.

Il P. M. dice di voler cominciare da dove la parte civile ha terminato, cioè invitando gli accusati ad accettare la dichiarazione loro proposta. Ammette l'ingiuria atroce che si riscontra nell'articolo del *Castello di Udine*, nei riguardi del sig. Cossio. Passa quindi a discorrere della pena, e dice che, essendo i due accusati due persone illibate, si limita a proporre il minimo in L. 250 di multa per ciascuno.

L'avv. difensore Levi prende la parola dicendo che l'articolo incriminato il Seitz lo scrisse in un momento cattivo, cioè sotto l'influenza di altre persone; che esso non intese di offendere il Cossio nel suo carattere privato, ma in quello pubblico. Espone alcuni paragoni non molto felici e conclude domandando il non luogo procedere per inesistenza di reato.

Dopo una breve replica della parte civile e della difesa, il Tribunale si ritira per la sentenza.

In quel momento il Cossio si assenta per recarsi in tipografia, ma poco dopo lo si va a chiamare per dirgli che gli accusati sono ora disposti a firmare quella dichiarazione che avevano tanto sdegnosamente respinta in principio del dibattimento.

La dichiarazione viene quindi firmata, ed è del seguente tenore:

«Per i rapporti corsi all'epoca dello sciopero degli operai tipografi in Udine tra i miei compagni, me ed il sig. Antonio Cossio ho sentito l'opportunità, avendo, per ragioni di pubblici uffici e di beneficenza nel 27 marzo, percorso alcune vie della città col Cossio, di spiegare le ragioni ai miei compagni di lotta, onde non avessero ad interpretare tale fatto come una defezione

da parte mia ai principî che assieme avevamo sostenuti in occasione dello sciopero.

« Perciò scrissi e feci pubblicare nel *Castello di Udine* del 31 marzo p. p. la dichiarazione.

« Non ho quindi difficoltà a dichiarare che quel mio scritto non aveva alcun' altra intenzione, oltre quella sopra indicata ed in nessun modo ora mio intendimento di intaccare in verun modo l'onorabilità personale del signor Cossio.

« Sarebbe quindi falsa di fronte al mio intendimento qualsiasi diversa interpretazione che altri avesse voluto dare a quel mio scritto.

« Tanto per la verità.

« Giuseppe E. Seitz
« Giuseppe Vatri »

Le spese del processo in lire 30, vennero assunte dal signor Giuseppe Pedrioni, colla garanzia dell'avv. nob. Umberto Caratti.

Ringraziamento. Esprimo la più viva gratitudine al chiarissimo avv. dott. Mario Bertaccioli, che ieri patrocinò presso questo Tribunale la mia causa come parte civile nel processo per ingiurie da me promosso contro i signori Giuseppe Ernesto Seitz e Giuseppe Vatri.

Del valore, della dottrina, e del disinteresse usati a mio vantaggio in questa circostanza dall'avv. Bertaccioli, serberò grata ed imperitura ricordanza.

Udine, 23 agosto 1892.

Antonio Cossio

L'esercente abbonato e il dazio consumo. Nell' ultimo numero della *Cassazione Unica* si legge una notevole decisione della Corte di cassazione, nella quale si rafferma il principio pel quale l'abbonamento che l'esercente la vendita a minuto del vino faccia con l'amministrazione daziaria vale per la quantità di vino che egli abbia smerciato durante il periodo dell'abbonamento stesso e non per tutto quel vino che, nel detto periodo egli abbia introdotto nell'esercizio, ma non smerciato. Sulla qualità e quantità di vino esistente nel proprio esercizio al cessare dell' abbonamento, l'esercente, ove voglia continuare nell'esercizio, deve pagare la dovuta tassa di minuta vendita, altrimenti commette una frode.

Teatro Sociale. Le prossime rappresentazioni dell'*Aida* colla distintissima prima donna signora *Maria Peri*, avranno luogo mercoledì 24, giovedì 25, sabato 27 e domenica 28 corr.

Buona usanza. Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di *Bardusco Marco*:

Famiglia conte della Pace l. 2, De Toni ing. Lorenzo l. 1.

Per gli scolari. Insegnante ginnasiale dà lezioni a quelli che devono riparare od essere ammessi nella prossima sezione. Rivolgersi all' Ufficio del *Friuli*.

Per pochi giorni è aperto in via Cavour, n. 1, un Negozio di libri, lavori in alabastro e in legno, *cogome* da caffè, candelieri, attaccapanni in legno, ed altri oggetti a prezzi modicissimi.

Udine, 14 agosto 1892.

Tarantola e Zannoni.

Gelati e ghiaccio. La vendita per le famiglie al **Caffè Dorta** si fa anche nel cortile annesso alla offelleria, con ingresso tanto dall'andito verso Mercatovecchio quanto dalla Riva del Castello.

Alle quattro di questa mattina, volò al cielo in Feletlano

Amalia Cozzi ved.ova di Benedetto Chiussi.

I figli cav. Osvaldo Chiussi, maggiore al Distretto di Udine, Giuseppe e Lucia maritata de Fornera, il genero cav. Cesare de Fornera, le nuore Maria Gaspari e Silvia Jacop, i nipoti dottor Lucio e Cesare Ottavio de Fornera, Amalia ed Alsardo Chiussi, Olga, Guido ed Ada Carnelutti, dolentissimi, danno il triste annunzio ai congiunti, agli amici e conoscenti, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Feletlano, 22 agosto 1892.

I funerali avranno luogo domani 23 andante, alle ore 10 ant.

Oggi alle ore 10 ant., dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere

Ermenegilda Tomada-Variolo
d'anni 86.

Il marito ed i figli, dolentissimi, porgono il triste annuncio ai parenti ed agli amici, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 23 agosto 1892.

I funerali seguiranno domani mercoledì, alle ore 9 e mezza antim., nella Chiesa parrocchiale di S. Nicolò, partendo dalla casa in via Rivis n. 1.

Comunicato ufficiale

Lotteria Nazionale

Estrazione irrevocabile 31 agosto 1892

—

Un numero costa **una lira**

—

Cento numeri hanno vincita garantita

Il premio di **100,000** lire sorteggiato il 31 dicembre 1891 venne vinto dal Conte Caltanissetta di Palermo, e quello pure di **100,000** lire sorteggiato il 30 aprile u. s. venne vinto dal sig. Eugenio Massa di Napoli, entrambi possessori di centinaia completa di numeri.

Firmato
Banca Fr. Casareto di Fr.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

22 - 8 - 92	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 23
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	750.9	748.9	749. 9	750.0
Umido relat.	46	28	53	40
Stato di cielo	q. cop.	q. ser.	q. ser.	ser.
Acqua cad. m.	38	—	—	—
Vento (direzione	NE	E	SW	—
Vento (vel. Kilom.	2	1	2	0
Term. centigr.	26.3	32.7	27.4	27.8

Temperatura (massima 34.6
(minima 225

Temperatura minima all'aperto 19.7

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 23 Agosto 1892.

Tempo probabile

Venti deboli e freschi intorno ponente, cielo sereno al sud, vario altrove, con qualche temporale specialmente sul versante adriatico.

Bagni Salsi a domicilio mercè l'aggiunta di sali medicamentosi al sale naturale marino.

Deposito: **Farmacia reale Filippuzzi Girolami Udine.**

IL PROGRAMMA DEL GABINETTO
Un manifesto al paese

Telegrafano da Roma in data di ieri a sera al *Resto del Carlino*:

Già vi telegrafai che l'on. Giolitti non aveva ancora definitivamente stabilito se accettare o meno un banchetto per pronunziarvi un discorso politico contenente il programma del Ministero, ma vi confermai che se il Giolitti si decidesse a fare un discorso, l'avrebbe fatto a Roma. L'on. Presidente del Consiglio è fermo in questa sua opinione.

Da qualche giorno però si è ventilata l'idea di rinunziare al banchetto e al discorso, per sostituirvi invece un proclama o manifesto stampato al paese.

Il *Diritto* pubblica questa sera un articolo nel quale, riferita la voce che Giolitti e i suoi colleghi propenderebbero per la forma del manifesto esplicante il programma del Governo, espone sommariamente le ragioni di convenienza che militano in favore di questa forma, *alla quale fa adesione.*

L'ITINERARIO DEL RE
da Valsavaranche a Genova

Ecco l'itinerario preciso del Re.

Jeri il Re era a Valsavaranche al Castel di Sarre col ministro Pelloux.

Oggi e domani con Pelloux assisterà alle manovre in Valgrisanche alle Thiolle.

Giovedì andrà a Monza e resterà fino a sabato sera.

Domenica sarà a Livorno per la inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. Saranno col Re Giolitti, Pelloux, Saint-Bon, Brin e forse Martini.

Da Livorno S. M. si recherà alle manovre in Umbria; poi direttamente a Genova per la grande festa navale.

CONTRO SBARBARO

Sabato e ieri si è svolto presso il Tribunale di Roma il processo per diffamazione intentato dall'on. Barzilai contro il prof. Sbarbaro.

Questi si difese vivacemente ed argutamente, e rifiutò di firmare una ritrattazione che gli veniva proposta.

Sbarbaro venne condannato a dieci mesi e dieci giorni di reclusione e 833 lire di multa; il gerente a 10 mesi e 20 giorni di reclusione ed alla stessa multa.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Il congresso per la pace

Berna 22 — Il congresso internazionale per la pace fu inaugurato dal consigliere federale Ruchomet. Fu ricordato il nome di Marc Monnier promotore della convenzione per assicurare la sorte dei feriti in tempo di guerra. Parlarono, fra altri, l' avvocato milanese Mezzalino, e Richter, tedesco, il quale disse che l'idea della pace farà fra poco un gran progresso in Germania.

Partecipano al congresso 5 delegati tedeschi, 16 francesi, 25 austriaci, 41, italiani, 96 inglesi, 6 belgi, 11 rumeni, studenti, 10 svedesi, 20 americani e 94 svizzeri. Nell' odierna seduta si procedette alla nomina delle cariche. Risultano eletti il consigliere federale Ruchsmet a presidente, la signorina Toussaint a vicepresidentessa per la Francia, il generale Guaita vicepresidente per l' Italia.

Un presidente dimesso

Lo *Standard* ha da Buenos Ayres: In seguito a disaccordo col Congresso, il presidente della Repubblica, Pellegrini, si è dimesso.

Corriere commerciale

Sete

Milano, 21 agosto.

Dopo la grande attività avutasi in questi ultimi tempi, sarebbe stato naturale che, in occasione delle feste e soprattutto a causa dei calori tropicali che ci oppressero, si fosse prodotta una qualche sosta, o per lo meno un rallentamento negli affari, mainvece nulla di tutto ciò, al contrario durante questa settimana la domanda si rese più viva, le transazioni furono ancora numerosissime, ma rimasero ancora limitate nella loro importanza, per le stesse cause che abbiamo segnalate nell' ultima nostra rassegna.

Il rialzo, che s'impone più che mai, ha potuto continuare tuttavia e più facilmente, e si può calcolare da fr. 1 a 3 i nuovi *progressi fatti in questi ultimi giorni.*

Sono sempre le sete di Europa, del Giappone e di Canton che restano le più favorite, anche le greggie chinesi cominciano ad essere più domandate avendo ottenuto un miglioramento di fr. 1.

BUJATTI ALESSANDRO *gerente respon*

BOLLETTINO DELLA BORSA

UDINE, *23 Agosto 1892.*

Rendita	13 ago.	15 agos.	16 agos	17 agos	19 agost	20 agos.	22 agos	23 ago.
Ital. 5 % contanti	94.90	94.50	95.—	95.15	95.60	95.40	95.50	95.65
» fine mese aprile	95.—	94.67½	95.10	93.36	95.05	95.60	95.60	95.70
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	94.½	94.—	94.½	95.—	94.½	94.½	95.—	93.½
Obbligazioni								
Ferrovie Meridionali ex coup.	307.—	305.½	307.—	306.—	306.—	306.—	307.—	306.—
» 3 % Italiane	288.—	289.—	289.—	283.—	289.—	289.—	289.—	289.—
Fondiaria Banca Nazionale 4 %	486.—	485.—	486.—	456.—	486.—	486.—	487.—	469.—
» » » 4 ½	487.½	487.—	487.—	489.—	498.—	488.—	488.—	489.—
» 5 % Banco di Napoli	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—	470.—
Fer. Udine-Pont.	455.—	460.—	460.—	460.—	460.—	460.—	460.—	465.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	506.—	506.—	506.—	508.—	50.7—	508.—	506.—	506.—
Prestito Provincia di Udine	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—	100.—
Azioni								
Banca Nazionale	1950.—	1820.—	1360.—	1365.—	1380.—	1880.—	1870.—	1387.—
» di Udine	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—
» Popolare Friulana	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—	112.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—	1040.—
» Veneto	238.—	240.—	236.—	248.—	238.—	239.—	233.—	289.—
Società Tramvia di Udine	87.—	87.—	87.—	87.—	87.—	87.—	87.—	87.—
» ferrovie Meridionali	649.—	648.—	656.—	668.—	670.—	668.—	670.—	669.—
» » Mediterranee	524.—	519.—	533.—	533.—	540.—	540.—	589.—	587.—
Cambi e valute								
Francia chequè	104.05	104.—	104.—	104.10	103.90	103.95	104.—	103.95
Germania »	128.20	128.40	128.15	128.15	128.15	128.15	128.15	128.—
Londra »	26.19	26.18	26.19	26.24	26.22	26.22	26.22	26.20
Austria e Banconote »	2.19.½	2.19.—	219.—	219.—	219.—	219.—	219.—	219.—
Napoleoni »	20.78	20.76	20.77	20.77	20.77	20.78	20.77	20.75
Ultimi dispacci								
Chiusura Parigi ex coupons	91.10	93.85	91.15	91.50	92.—	92.05	92.15	92.25
Id. Boulevards, ore 11 ½ pom.	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

Tendenza buona

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

Orario ferroviario.

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	9.16 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 d.	2.15 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.03 p.	10.55 p.		

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.24 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.46 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
D. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
D. 4.50 p.	6.59 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.56 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.10 a.	12.45 a.
M. 3.32 p.	7.24 p.	O. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.46 p.	M. 8.05 p.	1.20 a.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	M. 6.42 a.	8.55 a.
M. 1.02 p.	3.35 p.	O. 1.32 p.	3.17 p.
O. 5.10 p.	7.23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

NB. Il treno segnato coll'asterisco * si ferma a Casarsa.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
S. F. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a. S. F.	8.32 a.
S. F. 11.15 a.	1.— p.	11.— a. S. T.	12.20 p.
S. F. 2.35 p.	4.28 p.	1.40 p. S. F.	3.20 p.
S. F. 5.55 p.	7.42 p.	6.— p. S. T.	7.20 p.

Udine, 1892 — Tip. Marco Bardusco